



Centro studi Walter Benjamin

<http://web.tiscali.it/walterbenjamin>

e-mail: edbatini@tin.it

Gianni Carchia

Il "Passagenwerk" di Walter Benjamin

Aut Aut n.197-198 [settembre-dicembre 1983]

Con la pubblicazione del *Passagenwerk*¹, le diverse direzioni di tutta la produzione di Walter Benjamin successiva al grande libro sul dramma barocco tedesco, le quali si presentavano finora sotto l'aspetto di brevi e rapsodiche apparizioni, di tentativi perlopiù contingenti, strettamente legati alla congiuntura storico-sociale degli anni trenta, si ricompongono finalmente come tante tessere di un unico prezioso mosaico. Proprio nello stato di rovina, di sterminato campo di materiali da costruzione in cui oggi si presenta, il *Passagenwerk* è una Pompei ritrovata, le cui ville dei misteri possiamo finalmente provare ad interpretare. Indipendentemente dalle recenti, inverificabili, congetture sulla scomparsa di una supposta stesura definitiva dell'opera dopo l'ultima tragica fuga di Benjamin attraverso i Pirenei², noi dobbiamo provarci a ricostruire le linee ultime della sua filosofia a partire dall'elemento attuale, il cui inconclusivo "non finito" è probabile sia originario e costitutivo del senso stesso dell'opera³. Allo stato attuale dell'edizione, il problema sembra piuttosto quello di capire perché il primitivo nucleo di un'opera in fondo già tutta delineata, nel suo profilo teorico generale, dalle appena cinquanta pagine della sua prima elaborazione del 1927⁴, attraverso un laboriosissimo travaglio di ripensamenti e aggiustamenti, non si sia trasfuso alla fine, come solo risultato teoricamente nuovo, altro che nelle brevi tesi *Sul concetto della storia*, disperdendosi per il resto in un infinito - oltre mille pagine - meandro di *Aufzeichnungen*, dove il flusso teorico è ovunque ostruito dal detritico cumulo delle citazioni. Di fatto, allora, in un tale contesto, proprio le tesi *Sul concetto della storia* che paradossalmente, il piano dell'edizione, assegnandole al volume delle *Abhandlungen*, ha strappato dalla loro destinazione originaria⁵, finiscono col configurarsi come una sorta di riappropriazione del più vitale nucleo teorico contenuto negli *Urpasagen* redatti alla fine degli anni venti. La riformulazione materialistica di questo nucleo,

¹ W. Benjamin, *Das Passagenwerk*, a cura di R. Tiedemann, *Gesammelte Schriften*, Band V, 1 e 2, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 1982.

² Cfr. L. Fitto, "Der alte Benjamin". Flucht über die Pyrenäen, in "Merkur" 403, 1982, pp.35-49.

³ Cfr. le osservazioni di Rolf Tiedemann, in margine alle *Zeugnisse zur Entstehungsgeschichte* (*Passagenwerk*, cit., V-2, pp. 1183-1205).

⁴ Cfr. le *Erste notizen* (*Pariser Passagen I e II*), *Passagenwerk*, cit., pp.993-1059.

⁵ Cfr. W. Benjamin, *Über den Begriff der Geschichte*, in *Gesammelte Schriften*, cit., Band I-2, pp.691-704.

quale Benjamin si proponeva di intraprendere per venire incontro alle richieste e alle sollecitazioni che gli venivano dall'"Istituto per la ricerca sociale" che aveva accettato di patrocinare il lavoro, tale riformulazione che doveva essere, al tempo stesso, una trascrizione della enigmatica lingua dei *Denkbilder* - quali sono in sostanza gli *Urpasagen* - in una lingua sobriamente concettuale, in realtà non è mai avvenuta. Di fatto, nell'economia complessiva del *Passagenwerk* quale ce la restituisce l'attuale edizione, gli *Urpasagen* sembrano letteralmente costituire per Benjamin un *tesoro* rigorosamente custodito al quale fare sempre di nuovo ricorso, sia pure con parsimonia, per impreziosire e far brillare il tessuto altrimenti poco appariscente delle citazioni e del puro materiale bibliografico.

Ora, qual è la filosofia che ispira gli aforismi degli *Urpasagen*? Si potrebbe definirla, in prima approssimazione, una *metacritica del surrealismo*. Il surrealismo, la filosofia dell'ebbrezza, dello choc metropolitano, deve esso stesso, a sua volta, sottoporsi a una scossa salutare: quella costituita dall'"ultraebbrezza" della ragione. Simile all'immagine dello Zuydersee in Freud, si affaccia in Benjamin nel confronto coi surrealisti l'idea di un'opera bonificatrice della ragione: "Bonificare campi sui quali finora è cresciuta solo la follia. Avanzare con l'ascia affilata della ragione e non guardare né a destra né a sinistra, per non finire preda dell'orrido che alletta dal profondo della selva. Tutto il terreno deve essere una buona volta frammischiato dalla ragione, liberato dalla sterpaglia del delirio e del mito. Questo è quanto va qui realizzato per il terreno dell'Ottocento".⁶ Alla filosofia surrealista del sogno, Benjamin ha, in innumerevoli variazioni, contrapposto una dottrina del "risveglio": "Delimitazione della tendenza di questo lavoro nei confronti di Aragon: mentre Aragon indugia nel dominio del sogno, qui bisogna trovare la costellazione del risveglio".⁷ Di cosa ne va propriamente in questa contrapposizione? Benjamin riconosce ai surrealisti - ad Aragon in primo luogo - il merito sostanziale di aver decifrato il carattere originariamente arcaico della modernità, interpretata come mito. Parlare di una "preistoria dell'Ottocento" non "avrebbe alcun interesse" se con ciò non s'intendesse che "nel complesso dell'Ottocento si debbano ritrovare forme preistoriche". Il concetto di una "preistoria dell'Ottocento ha un suo senso solo là dove", come nel caso dei surrealisti, "l'Ottocento venisse rappresentato come forma originaria della preistoria, come una forma dunque nella quale l'*intera* preistoria si rinnova così che certi dei suoi tratti più antichi vengano conosciuti solo come antecedenti di questi più recenti".⁸

⁶ Cfr. W. Benjamin, *Das Passagenwerk*, cit., Band V-2, p. 1010 [G°,13].

⁷ *Ivi*, p. 1014 [fi°, 17].

⁸ *Ivi*, p. 1034 [O°, 79]. Cfr. anche V-1, p. 579 [N3a,2].

Al surrealismo Benjamin rimprovera, però di rimanere prigioniero della stessa fantasmagoria che esso pure evidenzia. Nel *Paysan de Paris*, Aragon ha - è vero - riconosciuto il carattere irrimediabilmente antiquato del *passage*, la sua configurazione preistorica, ma non ha saputo liberarsi dalla riproposizione onirica di questo medesimo passato. Soprattutto importanti sono allora le determinazioni con le quali gli *Urpässagen* circoscrivono i modi di questo "risveglio" dal sogno surrealista. Il risveglio è una "tecnica" del congedo dal passato, l'occasione di un ribaltamento che per riuscire ha bisogno dell'"astuzia": "Il genuino congedo da un'epoca possiede la struttura del risveglio anche in questo, che esso è governato assolutamente dall'astuzia. Poiché il risveglio opera con l'astuzia. Con essa e solo con essa ci affranchiamo dal dominio del sogno". Il modello dell'astuzia si contrappone al "falso congedo, il cui contrassegno è la violenza. Anche qui vale la legge dello sforzo che realizza l'opposto. Per l'epoca qui in questione, questo sforzo inane è rappresentato dallo *Jugendstil*".⁹ Nell'impresa di separare il risveglio da ogni "tipo di falso congedo"¹⁰, Benjamin è arrivato fino a scorgerne il modello ultimo nella "dialettica": "Si dà un'esperienza assolutamente unica della dialettica. L'esperienza costrittiva, drastica, che confuta qualunque 'a poco a poco' del divenire e svela ogni apparente 'sviluppo' come un eminente compiuto rovesciamento dialettico, è il risveglio dal sogno".¹¹ Che cos'è quest'"astuzia" della dialettica che, come genuino risveglio, deve sapersi distinguere dal falso congedo della "violenza"? Riprendendo il giovane Marx della lettera a Ruge del settembre del 1843, negli appunti gnoseologici sulla nozione di progresso che costituiscono l'immediato antecedente delle finali tesi *Sul concetto della storia*, Benjamin ha posto l'accento sul carattere di "serenità" che deve avere il rovesciamento dialettico, una serenità il cui archetipo è ancora una volta il surrealismo considerato come "il morire del secolo passato nella commedia"¹²: "L'umanità deve accomiarsi dal suo passato in forma riconciliata ed *una* forma di conciliazione è la serenità"¹³. Nel risveglio lo *Umschlag* si può realizzare solo se il congedo dal mondo onirico della fantasmagoria, da quell'"inferno"¹⁴ vero e proprio che è il mitologico mondo della modernità, non è una semplice liquidazione, bensì il suo sollevarsi alla coscienza. Ecco perché, in un tale contesto Benjamin si riappropria della celebre affermazione di Marx: "Il nostro motto deve [...] essere: riforma della coscienza, non tramite dogmi, bensì tramite l'analisi della coscienza mistica, non chiara a se stessa [...]" Si

⁹ *Ivi*, p. 1058 [h°, 3].

¹⁰ *Ivi*, p. 1214.

¹¹ *Ivi*, p. 1006 [F°, 6].

¹² *Ivi*, Band V-1, p. 584 [N 5 A, 2].

¹³ *Ivi*, p. 583 [N 5 A, 2].

¹⁴ *Ivi*, Band V-2, p. 1010: "Il moderno, il tempo dell'inferno", [G°, 17].

mostrerà allora che il mondo possiede da tempo il sogno di una cosa, di cui deve solo possedere coscienza per possederla veramente" ¹⁵. In questa prospettiva, la formulazione più precisa e determinata che Benjamin ha fornito della sua embrionale dottrina del risveglio è quella che fa del risveglio stesso "il caso esemplare del rammemorare"¹⁶: tale è "quel caso nel quale ci riesce di rammentarci di ciò che è più prossimo, più attiguo. Ciò che ha in mente Proust con l'esperimento dello spostarsi dei mobili, ciò che è riconosciuto da Bloch come il buio dell'attimo vissuto, non è altro da ciò che viene assicurato qui sul piano dello storico e del collettivo. C'è un 'sapere non ancora consapevole' di *ciò che è stato*, la cui sollecitazione ha la struttura del risveglio" ¹⁷.

Ora, quale rapporto sussiste fra risveglio e ricordo? E ancora, qual è il nesso fra la critica del progresso, nella quale si riassume dal punto di vista gnoseologico il senso storico-filosofico dell'opera sui *passages*, e la teoria del risveglio come ricordo? Nella teoria del risveglio è all'opera qualcosa che Benjamin definisce come uno "schematismo dialettico" in forza del quale soltanto il ricordo può costituirsi come il punto di vera conversione dal sogno alla veglia¹⁸: "Struttura dialettica del risveglio: ricordo e risveglio sono assai strettamente affini. Il risveglio è infatti la svolta dialettica, copernicana del rammemorare. È un rovesciamento eminentemente compiuto del mondo del sognatore nel mondo dei desti [...] Il nuovo metodo dialettico dell'istorica insegna a percorrere nello spirito ciò che è stato con la velocità e l'intensità del sogno, per fare così l'esperienza del presente come il mondo della veglia al quale si riferisce in ultima analisi ogni sogno" ¹⁹. Nell'ottica di un tale schematismo, il ricordo va inteso alla luce del concetto di "soglia" [*Schwelle*] che, in queste stesse pagine, Benjamin contrappone con ostinazione al concetto di *Grenze*, di limite o confine: "Bisogna distinguere nel modo più netto soglia e confine. La soglia è una *zona*. E precisamente una zona di passaggio" ²⁰. Il risveglio non è la cesura col mondo del sogno, non è lo iato col mondo del passato, che Marx stesso d'altro canto rifiuta proprio nella citata lettera a Ruge; esso è, piuttosto, il riscatto di quello stesso mondo del sogno ovvero il suo passaggio ad una regione che Benjamin definisce come la regione della "conoscibilità": "Il risveglio non dovrebbe essere la sintesi fra la tesi costituita dalla coscienza onirica e l'antitesi costituita dalla coscienza desta? In tal caso il momento del risveglio sarebbe identico con l' 'ora della conoscibilità', nel

¹⁵ *Ivi*, Band V-1, p. 583 [N 5 a, 1].

¹⁶ *Ivi*, Band V-2, p. 1057 [h°, 2].

¹⁷ *Ivi*, p. 1057-58 [h°, 2].

¹⁸ *Ivi*, p. 1058 [h°, 4].

¹⁹ *Ivi*, p. 1058 [h°, 4].

²⁰ *Ivi*, p. 1025 [M°, 26].

quale le cose assumono il loro vero - surrealistico - aspetto. Così in Proust è decisiva la posta dell'intera vita nel suo frammento massimamente dialettico, il risveglio. Proust comincia con un'esposizione dello spazio di chi si desta" ²¹. È importante soffermarsi su questa metafora della soglia, nelle sue diverse varianti, come la determinazione più di tutte capace di portarci vicino alla concezione del risveglio-ricordo. Il risveglio è un punto di fluttuazione, di transizione: solo nel ricordo esso è capace di trovare il materiale della conoscenza. Nell'assolvere alla sua funzione di soglia critica, il risveglio, mentre si costituisce a metacritica della mitologia surrealista volgendosi a riconoscere "nell'ora l'immagine più intima del passato" ²², si costituisce d'altro lato - nella sua essenza rammemorativa - in disincanto dello stesso più profondo sogno dell'Ottocento, quel sogno del progresso, trasmigrato dall'ideologia borghese nel seno stesso del marxismo volgare. Per Benjamin il sogno senza risveglio dei surrealisti non è che l'altra faccia del risveglio senza sogno, del risveglio come *Grenze*, come iato, che "è coesistente alla filosofia del progresso acritica, a quella filosofia cioè nella quale il progresso è divenuto la segnatura dell'intero del decorso storico" ²³.

Ora, però, come è compatibile questa teoria del risveglio come ricordo con le istanze rivoluzionarie del messianismo latente nelle conclusive tesi *Sul concetto della storia* le quali pure, formalmente e tematicamente, rientrano in tutto e per tutto nella prospettiva filosofica del *Passagenwerk*? In altri termini, la rottura col tempo vuoto della storia inaugurato dalla modernità - questo "*monde dominé par ses fantasmagories*" ²⁴ -, non sembra precisamente implicare un concetto del risveglio come limite, anziché come soglia ovvero come iato, anziché come passaggio? E, in ultimo, che ne è della critica alle deformazioni socialdemocratiche della teoria di Marx, la quale alimenta le pagine più polemiche delle tesi? Si tratta qui del punto più sottile della concezione storico-filosofica di Benjamin, quello nel quale ne va del suo fraintendimento totale. Solo qui, d'altro canto, possiamo sperare di capire perché Benjamin affermi che "il risveglio dal sogno" costituisce "un'esperienza assolutamente unica della dialettica". La sua dialetticità, consiste in ciò, che in Benjamin la critica del mito e il suo salvataggio sono assolutamente simultanei: senza il risveglio non si darebbe neppure l'esperienza del sogno come, viceversa, senza il sogno non si potrebbe permettere l'assoluta novità del risveglio. Lo sforzo di Benjamin è tutto volto a fare l'esperienza e a dare un nome alla soglia che sola consente l'insediarsi di questa dialettica fra sogno e veglia: essa è appunto

²¹ *Ivi*, Band V-1, p. 579 [N 3 a, 3].

²² *Ivi*, Band V-2, p. 1035 [O°, 81].

²³ *Ivi*, Band V-1, p. 598-9 [h°, 4].

²⁴ *Ivi*, p.77 [*Paris, Capitale du XIX^e siècle*].

il ricordo. Come il disincanto del sogno è fatto per amore del sogno stesso, allo stesso modo la critica del passato non è mossa in nome di un indefinibile futuro, bensì al fine di salvare la caducità dal suo proprio destino: "La conoscenza storica della verità è possibile solo come togliimento della apparenza: questo togliimento però non deve significare volatilizzazione, attualizzazione dell'oggetto, bensì deve assumere a sua volta la configurazione di un'immagine *veloce*. La veloce piccola immagine in antitesi con la comodità scientifica.. Questa configurazione di un'immagine veloce coincide col riconoscimento dell' 'ora' nelle cose. Ma non al futuro. Aspetto surrealistico delle cose nell'ora, filisteo nel futuro. L'apparenza che qui viene tolta è che ciò che procede sia nell'ora. In realtà: l'ora è l'immagine più intima del passato" ²⁵. In tal senso, si può dire che l'intero progetto del *Passagenwerk* è forse già contenuto in un appunto in margine alla descrizione del *passage de l'Opera* nel *Paysan de Paris* di Aragon. Ciò che qui "determina il centro dei problemi" - scrive Benjamin - è un fatto singolare. "Ciò che i *passages* rappresentano qui per noi", essi lo debbono a questo: "che essi (in sé) non esistono più" ²⁶. È dunque l'esperienza della "morte dei passaggi parigini" ²⁷, è l'esperienza della non verità della promessa avanzata dal nuovo della modernità quella che spinge Benjamin, malgrado tutto, a tentarne il salvataggio nella apparenza del ricordo. Le tesi *Sul concetto della storia* sono così solo la trasposizione sul piano della filosofia della storia di questa medesima esperienza della soglia-ricordo. Come il risveglio è la soglia che, aprendo la differenza fra sogno e veglia, salva il sogno dall'oblio della sua stessa inconsapevolezza, allo stesso modo l'"immagine della redenzione" può riscattare il presente solo risvegliando "l'ancora inconsapevole sapere del passato" ²⁸. Se il risveglio è una soglia, allo stesso modo "la nostra vita è un muscolo che ha forza sufficiente a contrarre l'intero tempo storico" ²⁹.

²⁵ *Ivi*, Band V-2, pp. 1034-5 [O°, 81].

²⁶ *Ivi*, p. 1215.

²⁷ *Ivi*, p. 1046 [a°, 4].

²⁸ *Ivi*, p. 1058 [h°, 2].

²⁹ *Ivi*, Band V-1, p. 600 [N 13 a, 1]